

POLITICHE DI SICUREZZA URBANA

I

Direttore

Alfredo VERDE

Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Rosalba ALTOPIEDI

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Michele MANNOIA

Università degli Studi di Palermo

Vincenzo SCALIA

University of Winchester

Stefano PADOVANO

Università degli Studi di Genova

POLITICHE DI SICUREZZA URBANA



La collana approfondisce gli elementi di conoscenza scientifica relativi al concetto di sicurezza urbana. I temi sviluppati analizzano le categorie, le parole chiave, le cornici normative e i riscontri empirici delle esperienze maturate in una prospettiva comparata, sia nazionale sia europea.

La sicurezza di una città prende forma dalla contrapposizione tra zone di luce e di ombra; nel chiaroscuro delle mutazioni dei fenomeni che gravitano nei territori urbani. Le città sono come imbuto sociali all'interno dei quali tutto viene inghiottito, assorbito, ma non sempre assimilato. I cittadini sono al centro, spesso abituati a confrontarsi con la percezione dell'insicurezza, oggettivamente data, anche quando non risulta associata da elevati indici di criminalità. Oppure, al peggio, quando fa il paio con delitti e violenze. Il cittadino, allora, è portato a mutare continuamente lo sguardo, adattandolo ai cambiamenti. È costretto a confrontarsi con il disagio delle periferie degradate, con il mancato rispetto delle regole di convivenza e di buon vicinato, a rapportarsi con le problematiche non sempre visibili delle diversità.

In questo senso, la collana fornisce uno strumento idoneo per la formazione, l'aggiornamento e la capacità di analisi degli studiosi, degli addetti ai lavori e di tutta la comunità scientifica dinanzi a un tema complesso e controverso ma contemporaneamente al centro del dibattito pubblico.



Vai al contenuto multimediale

Stefano Padovano

Strategica Albenga

Un'analisi di fattibilità delle politiche di sicurezza urbana

Prefazione di
Alfredo Verde





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2492-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

*Agli albenganesi che ci sono,
e a quelli che hanno deciso di non esserci più*

- 11 *Prefazione*
di Alfredo Verde
- 17 *Introduzione*
- 25 **Capitolo I**
Istruzioni per l'uso di un tema complesso
1.1. Una definizione tipo del concetto di sicurezza, 25 – 1.2. Arrovellarsi tra le fonti statistiche, 31 – 1.3. Il quadro statistico del decennio 2008–2017, 36 – 1.3.1. *I delitti contro la persona*, 38 – 1.3.2. *Quelli a danno del patrimonio*, 42 – 1.3.3. *Opportunità criminali ed economia formale*, 47
- 59 **Capitolo II**
Giovani, crimini e paure. Rischi e vittimizazioni a confronto
2.1. Adolescenza e criminalità: due indicatori da esplorare, 59 – 2.2. Quale idea di legalità e sicurezza tra i giovani studenti albenganesi? 60 – 2.3. La relazione tra legalità e insicurezza, 63 – 2.4. Quali approcci teorici su percezione della legalità e crimine organizzato?, 67 – 2.5. La legalità e il crimine organizzato nell'immaginario studentesco locale, 68
- 95 **Capitolo III**
La percezione della legalità tra gli stranieri. E gli attori deputati a governarla
3.1. Crimini e insicurezze...tra gli stranieri, 95 – 3.1.1. *L'allarme sociale verso i crimini e la vittimizzazione*, 96 – 3.1.2. *Denunciare è meglio*, 98 – 3.1.3. *La convivenza in città e le misure di tutela*, 101 – 3.2. La Polizia Locale come interfaccia dei cittadini, 105 – 3.2.1. *I riscontri operativi nell'applicazione della legge n. 48/2017*, 106 – 3.3. La "macchina" del sociale, 112 – 3.4. Gli aspetti urbanistici e della pianificazione territoriale, 115 – 3.4.1. *Le aree di (necessario) intervento nella dimensione albengnese*, 117

- 121 **Capitolo IV**
La scena aperta della compravendita di stupefacenti. Una specificità albenganese
4.1. Premessa, 121 – 4.2. La soglia di accettabilità alla compravendita, 124 – 4.3 Chi forma la domanda di mercato?, 125 – 4.4. Economia agricola e traffico di stupefacenti: un binomio (ancora) possibile?, 128 – 4.5 Mercati illegali e domanda di sicurezza, 134 – 4.6. L’approccio di polizia al mercato, 138 – 4.7. Attenuare il problema: quali azioni sperimentare?, 141
- 149 **Capitolo V**
Le competenze amministrative. Tra occasioni perdute e auspicabili riforme
5.1. Ciò che non è accaduto...e non dovrà riaccadere, 149 – 5.2 Non rinunciare a scelte di campo, 150 – 5.3. La criminalità ad Albenga. Un quadro stabile, se non in decrescita, 153 – 5.4 La legalità e l’insicurezza agli occhi dei giovani, 155 – 5.5 Se è sicura per gli stranieri...è sicura per tutti?, 158 – 5.6 Il nodo che lega la progettazione degli spazi all’insicurezza, 160 – 5.7. La criminalità organizzata non chiede il pizzo ma..., 162 – 5.8. Una legittima indignazione...se responsabile e costruttiva, 165 – 5.9. Il sindaco “muscolare” come ragionevole errore di “non conoscenza”, 168 – 5.10. La polizia locale e il quadro normativo di riferimento, 171 – 5.11. Un’ultima riflessione sulle occasioni perdute, 175
- 181 **Bibliografia**

Prefazione

di Alfredo Verde¹

Sono particolarmente lieto di presentare il libro di Stefano Padovano dedicato all'esposizione dei dati di una ricerca sulla sicurezza in Albenga, dopo un lungo lavoro svolto nel 2018–2019 sulla base di una convenzione fra Comune di Albenga e Università di Genova. L'unità di ricerca criminologica da me presieduta, infatti, pur appartenendo a una scuola sviluppatasi in ambito squisitamente clinico, e che ha espresso ben tre presidenti della Società Italiana di Criminologia (la più antica società scientifica nel campo), grazie all'opera di Tullio Bandini e Uberto Gatti si è aperta alla sociologia e all'integrazione fra clinica e dimensione sociale, in modo non solo e non tanto interdisciplinare, quanto concretamente sviluppando una modalità di analisi delle problematiche individuali e sociali che riscontrasse l'immagine della società presente nella mente del deviante, e quella, al contempo, che la società aveva di lui. Tutto ciò riconoscendo, e rispettando, il ruolo dell'immaginario e della fantasia, spesso produttrice di realtà più concrete della stessa realtà in cui tutti siamo immersi.

La ricerca condotta da Stefano Padovano in Albenga si colloca, appunto, in questa dimensione, e svolge un'analisi sfaccettata della realtà sociale e delle relazioni dei vari attori con il problema della trasgressione e della dimensione securitaria, analizzati in base a differenti punti di vista: nello specifico, si investigano le opinioni degli adolescenti, degli stranieri residenti e delle forze dell'ordine e si svolge inoltre una ricerca sul campo, tramite metodiche di osservazione partecipante.

¹ Professore ordinario di Criminologia (Dipartimento Scienza della Salute, Unità di Criminologia, Università degli Studi di Genova). Psicologo – psicoterapeuta.

Gli adolescenti: si tratta, come è noto, di un settore della popolazione quanto mai vulnerabile sia alla caduta nella devianza che alla vittimizzazione. L'opinione sulla condizione della città viene analizzata sia dal punto dell'adolescente come attore che dell'adolescente come vittima tramite un questionario somministrato a un campione di studenti di una scuola superiore; inoltre, viene investigata la dimensione della legalità attraverso una serie di domande circa la diffusione del fenomeno mafioso e dei fenomeni di corruzione politica. Ebbene, dai dati risultano prospettive piuttosto incoraggianti in quanto, a fronte di una percentuale pur notevole del campione che evita di rispondere e che quindi implicitamente dichiara il suo disinteresse per questi problemi, coloro che hanno risposto hanno mostrato una notevole conoscenza dei fenomeni così come risultano all'analisi statistica, evidenziando una davvero minima distanza fra criminalità percepita (immaginaria) e criminalità reale, anche per quanto riguarda i fenomeni mafiosi e corruttivi.

Si passa poi ad analizzare le problematiche della sicurezza attraverso un'indagine quantitativa sulle opinioni di un campione di cittadini stranieri, a cui fanno da riscontro una serie di interviste qualitative agli operatori della Polizia Municipale su luci e ombre dell'applicazione dei vari "decreti sicurezza" emanati a livello nazionale, che non risparmiano le critiche connesse alla percezione di sentirsi spesso a un livello inferiore rispetto alle forze dell'ordine statali dal punto di vista delle possibilità operative, e una valutazione dell'integrazione a livello comunale fra le tematiche securitarie e quelle dell'intervento sociale e della gestione del territorio urbano, ancora non sviluppata nell'esperienza ingauna.

Questo dato appare al sottoscritto molto problematico, in quanto, nell'opinione di Stefano Padovano e di chi scrive, è necessario disarticolare la dimensione della sicurezza da quella della paura, e connetterla maggiormente al benessere generale. Tutto questo può avvenire solo attraverso una serie di interventi focalizzati allo sviluppo della "comunità civica", e cioè al ristabilimento di legami sociali informali nella popolazione: tutte tematiche che sono state sviluppate dalla scuola criminologica

genovese fin dagli anni sessanta del secolo scorso, e che ancora attualmente sono alla base di una delle sue linee di ricerca. In quest'ottica, una riduzione della paura e dell'insicurezza è possibile soltanto se si interviene a livello microsociale, comunitario e gruppale, utilizzando al massimo le reti di vicinato e le attività di volontariato, all'interno, tuttavia, della sapiente regia della cosa pubblica. È qui che si riscontrano le problematiche sopracitate: opinione del sottoscritto è che, ad esempio, siano relativamente carenti in Albenga progettualità relative allo sviluppo di iniziative di aiuto nei confronti delle famiglie in difficoltà che non rimuovano dalle stesse i minori, ma che li accompagnino sia in casa che a scuola dalla seconda infanzia all'adolescenza, anche allo scopo di contrastarne le tendenze devianti e antisociali: dai centri diurni ad alta e bassa soglia, alla c.d. "educativa territoriale" con interventi domiciliari, alla previsione di interventi nelle situazioni di maggiore disagio sociale (educativa di strada, poli aggregativi per adolescenti), ricomprendendovi il controllo comunitario della dimensione del consumo e del commercio di stupefacenti, particolarmente diffuso nella città.

Un'indagine approfondita viene svolta da Stefano Padovano proprio in quest'ultimo campo, partendo in modo molto significativo dal dato meno immediato ma più interessante, quello del cliente, che non si riconosce solo nelle categorie dell'utente dei servizi per le tossicodipendenze, ma anche in quella di soggetti dotati di maggiore "capitale sociale" in senso bourdeausiano. Si arriva così a delineare, anche attraverso l'analisi delle caratteristiche dei soggetti che spacciano (che supera la visione ormai non più attuale che vedeva come attori principali del commercio di stupefacenti gli stranieri che svolgevano anche l'attività di braccianti agricoli più o meno regolari dal punto di vista del lavoro), il mosaico complesso dello spaccio "a cielo aperto", rispetto al quale vengono suggerite attività integrate a bassa soglia di natura securitaria e di promozione del benessere e della salute, in una prospettiva di integrazione fra dimensione di controllo, dimensione di aiuto e promozione del benessere, e dimensione di integrazione comunitaria. Per quanto riguarda il

controllo, Padovano rileva come potrebbe essere utile una proposta di coordinamento degli interventi spesso disarticolati delle diverse forze dell'ordine, in un contesto di promozione delle iniziative comunitarie con la costituzione di un comitato civico che osservi il fenomeno e svolga attività di controllo informale dello stesso, avanzando osservazioni e suggerimenti e proponendo iniziative; oltre alla progettazione di una serie di interventi fra sociale e sanitario che prevedano attività di riduzione del danno, financo con la creazione di "spazi di tolleranza" per chi voglia consumare senza problemi: tutto ciò attraverso la sinergia fra cittadini, forze dell'ordine, polizia municipale, operatori sociali e sanitari. Significativa anche la proposta semantica, che propone non di utilizzare il termine di "ripulire" la città dallo spaccio e dal consumo, ma quello di "rispolverare" e di rassettare il centro urbano per renderlo un posto più dignitoso, sicuro e accogliente nei confronti di tutti, perfino dei consumatori: tutto ciò con la regia e la supervisione dell'ente locale e degli operatori tecnico-scientifici che saranno chiamati a svolgere una consulenza in tal senso anche nell'ottica della formazione dei volontari.

Più in generale, il lavoro di Padovano si dimostra utile non solo per quanto riguarda l'analisi, ma anche le proposte concrete che scaturiscono dalla ricerca, come quella appena sopra esemplificata; e questo non solo e non tanto a livello delle singole iniziative, ma anche nell'ottica di una progettazione sociopolitica complessiva: ecco la proposta, visionaria quanto basta, di costituire un Assessorato alla Sicurezza, intendendo quest'ultimo come luogo di interfaccia e regia delle politiche della sicurezza per il benessere e l'integrazione, mi viene così da chiamarla; ed ecco ancora, alla fine del volume, una sorta di "pentologo" della regia sapiente della sicurezza urbana, che invita a partire dalla sensazione soggettiva di insicurezza della popolazione, ad analizzare il problema nelle sue dimensioni in base a una prospettiva non univoca ma a vertici multipli, a progettare interventi all'interno del contesto normativo di indirizzo statale e regionale, a prospettare iniziative che vengano poi concretamente realizzate, e a tener presente la necessità di integrare la dimensione dell'ordine pub-

blico con quella della sicurezza, senza che le stesse si sovrappongano, ma semmai funzionino in modo complementare.

Mi riesce difficile concludere senza apparire retorico e soprattutto nel senso della promozione dell'attività di uno studioso appartenente, ancorché sociologo, alla scuola genovese di criminologia: eppure non posso tacere che questo libro è più del report di una ricerca, e tra le righe, sommestamente, propone una metodologia di indagine che è la stessa di quella invocata per gli interventi che si vogliono promuovere: parte dall'insicurezza, analizza il problema in base a un'ottica plurifocale, prende in considerazione il contesto normativo, e propone interventi concreti volti a trasformare il senso di persecuzione collettiva in crescita collettiva, nel rispetto delle esigenze di ordine pubblico ma in un'ottica di benessere: una soluzione complessa per un problema di grande complessità.

Introduzione

Come spesso è accaduto nel corso degli ultimi quindici anni chi scrive ha raccolto l'invito giunto da un candidato sindaco, affinché si affrontasse il delicato tema della criminalità e dell'insicurezza dei cittadini.

Albenga non costituiva un'eccezione cosicché, durante la primavera del 2014, mi prestai a relazionare sullo stato dell'arte in cui gravava la località ligure nell'ambito di due incontri pubblici. Mi colpì da subito il rigore con il quale si scelse di organizzare le iniziative al riguardo: una rivolta ai candidati che sarebbero andati a formare le liste che lo sostenevano in campagna elettorale, e un'altra, più allargata, estesa a tutti e comprensiva anche della stampa locale. In questi casi, accade sovente che le valutazioni e le riflessioni illustrate facciano riferimento al ciclo amministrativo in carica, in dirittura di arrivo per via del fine mandato.

Per quanto in quel frangente le analisi facessero riferimento alle due amministrazioni che in precedenza avevano governato la città — entrambe di orientamenti politici contrapposti — alcuni passaggi dei media locali provocarono la richiesta di chiarimenti e delucidazioni da parte del precedente sindaco. In particolare, galeotta fu un'intervista che il sottoscritto rilasciò a un quotidiano. Dopo qualche giorno, imprevedibilmente, ricevetti una mail in cui si chiedeva su quali basi prendevano forma le mie posizioni e se avessi avuto modo di argomentarle più specificatamente. Raccolsi l'invito, che a dire il vero sembrava una sfida, rilanciando con una proposta di incontro realizzabile non appena fossi transitato in zona. Da lì a poco incontrai l'ex sindaco, per altro ricandidatosi, e non servirono grafici, statistiche e analisi per chiarire le posizioni di ognuno. Quello che doveva essere un caffè di pochi minuti si tradusse in una lunga conversazione in un bar dello straordinario centro storico di Albenga.

Ci scoprimmo piano piano, ma ci rispettammo da subito. E pure nelle differenze di opinioni ci ritrovammo in mille rivoli: da un lato l'ex sindaco, teso a motivare le ragioni di certe scelte politiche; dall'altro, lo studioso preoccupato di argomentare la reale efficacia che alcuni provvedimenti amministrativi ricadono tra i cittadini. Mi colpì, a caldo, ed oggi è il ricordo più caro che ho a mente, il suo rispetto nei confronti del mio ruolo tecnico. Da quell'incontro seguirono sporadici contatti, mediante l'invio dei rapporti regionali sulla criminalità o commentando insieme l'applicazione del decreto sicurezza varato dall'ultimo governo. Ricordo quel fatto con inevitabile meraviglia ma anche con un certo piacere. E lo voglio fare ora, visto che quel sindaco non c'è più.

Al di là delle ricadute soggettive, che un punto di vista o un altro portano con sé, il senso della ricerca scientifica è quello di studiare i problemi nella loro complessità, finalizzando l'utilizzo dei risultati conseguiti nell'adozione di pratiche protese al miglioramento del benessere collettivo.

Su questa idea chiave si poggia spesso l'incontro tra la domanda delle amministrazioni civiche, protese a comprendere meglio l'adozione di specifiche azioni migliorative sulle politiche in atto e la sfera dei tecnici, disposta ad offrire il proprio punto di vista nel coordinamento di nuovi interventi o per orientare meglio quelli già posti in essere.

Come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, il Comune di Albenga ha scelto di muoversi in questa direzione, forse troppo a ridosso della scadenza del proprio ciclo amministrativo, ma con il pregevole obiettivo di accettare un disegno della città che fornisse le linee guida per chi ad Albenga rimane e per chi verrà.

Premesso che il Comune di Albenga è tenuto, in qualità di amministrazione locale, all'attuazione delle politiche di sicurezza urbana, della qualità della vita, della cultura della trasparenza e della legalità, oltre che alla definizione di modelli volti al contrasto dei rischi criminali e alla presa in carico dei cittadini vittime di reato oltre che, quale strumento di promozione delle relazioni sociali, della valorizzazione delle funzioni di ascolto, orientamento e di prossimità della polizia locale.

Tali azioni prendono le mosse dall'inquadramento legislativo della Regione Liguria, che ha visto nella promulgazione della l.r. n. 28/2004: "Interventi regionali per la promozione di sistemi integrati di sicurezza", e più diffusamente disciplinate con la l.r. n. 7/2012 recante: "Iniziative regionali per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e la cultura della legalità".

Le esperienze positive in passato ispirate ad altre amministrazioni italiane hanno rivelato quanto sia importante, anche in un quadro di stretto coordinamento istituzionale con le Autorità Giudiziarie, di Polizia, dei Servizi Sociali, dei Presidi Ospedalieri delle locali Aziende Sanitarie, incentivare ulteriormente le collaborazioni con enti universitari deputati allo svolgimento di attività scientifiche indipendenti. In tale innovativo e sperimentale rapporto interistituzionale, si conviene e si stipula quanto segue [...].

Su queste premesse si concretizza l'intenzione di tradurre l'intuizione di un'idea in progetto operativo per Albenga. Un'analisi di ciò che può rendersi fattibile per migliorare la qualità della vita urbana, contrastandone i pericoli, diminuendone i rischi, elevandone la percezione generale dei turisti, quali residenti di passaggio, e di chi la vive nelle vesti di abitante.

Strategica Albenga, appunto, una sorta di piano strategico che il Comune di Albenga ha inteso affidare mediante uno studio condotto nell'ambito delle politiche di sicurezza urbana ma anche sociale e urbanistico, in cui i protagonisti sono stati i cittadini e le organizzazioni pubbliche e private del territorio. Uno "studio di caso" costruito per dare forma, allo sviluppo locale dei prossimi anni, forte del coinvolgimento delle istituzioni e della popolazione ma che saprà restituire i suoi frutti se tutti sapranno credere nel contesto albanese, assumendo ognuno una porzione di responsabilità nella direzione dell'innovazione e del miglioramento.

Dal canto suo, l'Istituto di Criminologia dell'Università degli Studi di Genova si è impegnato, attraverso una convenzione con l'amministrazione ingauna a:

- a) coordinare, sotto la propria responsabilità scientifica e organizzativa, l'attività di ricerca, il monitoraggio e la valutazione delle azioni di intervento relative alle politi-

- che di sicurezza urbana a partire dall'analisi delle statistiche ufficiali sulla delittuosità, attraverso indagini sui cittadini albenganesi vittimizzati, effettuando una ricognizione generale dei fenomeni di illegalità e devianza sociale che generano paure e allarmi tra gli abitanti;
- b) individuare i fattori che generano, quandanche favoriscono, l'intersecazione tra le sfere della legalità e quelle dell'illegalità di matrice organizzata e associativa;
 - c) monitorare l'utilizzo degli strumenti impiegati nelle azioni di contrasto e deterrenza al crimine e al degrado urbano tenendo conto degli aspetti multidisciplinari che caratterizzano le politiche di sicurezza urbana (urbanistici e sociali);
 - d) effettuare una valutazione sincronica dei servizi di polizia locale sia alla luce del recente d.P.R. n. 14/2017, sia in vista di una possibile riorganizzazione del corpo sinergica con i perimetri comunali limitrofi;
 - e) analizzare il tema della violenza di genere, specie in ambito domestico, indicata come un fenomeno in crescita e a genesi multifattoriale, che costituisce la base di diverse forme di violenza che si manifestano nella società: prevaricazioni e violenze su individui appartenenti a fasce deboli, ma anche: atti intimidatori, minacce. Ciò con l'obiettivo di rafforzare quanto già si fa nelle pratiche quotidiane, ma anche per creare le condizioni di un miglioramento effettivo delle azioni rivolte a soddisfare i bisogni che formano la presa in carico;
 - f) progettare e sperimentare gli interventi mirati a dissuadere la messa in atto di comportamenti che generano tensioni e allarmi tra i cittadini mettendone a repentaglio il senso di sicurezza percepito, anche quando quest'ultimo non è correlato ad indici di criminalità di rilievo;
 - g) migliorare, fino a portare a regime, i percorsi di "rete" con altri servizi socio-sanitari rivolti alla cittadinanza. Si pensi ai servizi di cura alle dipendenze patologiche (i SerT) per ciò che riguarda la "scena aperta" del consumo di droghe, il ruolo svolto dal Terzo Settore nella presa in carico dei "senza fissa dimora".

Al netto delle premesse e degli obiettivi a cui la ricerca intende dare forma, va detto che ogni città presenta una qualche domanda sociale di sicurezza, e che questa oscilla tra la prospettiva dell'ordine pubblico, di competenza esclusiva dello Stato centrale (mediante l'attuazione di leggi e disposizioni da parte di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza) e un governo della sicurezza, dal crimine e da devianze e disordini sociali, di competenza dei sindaci o degli assessori, deputati a fornire risposte complementari e integrate a quelle già attuate dai governi centrali. Quello che di fatto, ha rivelato essere negli ultimi vent'anni, un rapporto controverso, se non conflittuale, tra organi dello Stato centrale e amministratori pubblici locali, ha creato una situazione in cui: da un lato, gran parte dei sindaci si sono fatti portatori delle esigenze di sicurezza dei cittadini rimbalzandola di fatto allo Stato e alle autorità di ordine pubblico; mentre, dall'altro, si è assistito ad una minoranza di volenterosi ma spesso impreparati sindaci i quali, nei limiti delle competenze e delle risorse di cui disponevano, sono apparsi più propensi ad azzardare una qualche proposta politica di sicurezza locale verso i propri cittadini.

Con rammarico, almeno in Italia, è accaduto che una politica di sicurezza urbana incentrata sulle forme di "nuova prevenzione", fatta eccezione per una stagione a cavallo tra la fine degli Anni Novanta e il 2008, non fosse mai decollata mai; lasciando in questo modo un problema aperto, proprio perché mai affrontato mediante una prospettiva insieme innovativa e rigeneratrice.

In questa sede, se non proprio un'inversione di rotta, si è tentato d'agire la carta della sperimentazione, senza entrare nel merito di ciò che è più inflattivo o deflattivo nella conduzione di una politica di messa in sicurezza del territorio da crimini e illegalità diffuse, quanto piuttosto di delineare una serie di azioni ed interventi in grado di aggredire i problemi sulla base di una logica amministrativamente realizzabile e socialmente condivisibile.

La scelta di tratteggiare un modello di sicurezza "integrato", a quello dell'ordine pubblico, è pertanto l'obiettivo centrale dello studio che prenderà forma nei prossimi capitoli. Perché que-

ste condizioni possano realizzarsi, dopo avere tratteggiato un quadro di sfondo della realtà sociale albenganese, nel primo capitolo si approfondirà il tema della paura tra gli stranieri e i minori mentre nel secondo si passerà in rassegna una sintesi del concetto di sicurezza urbana comprensiva di un'analisi sull'andamento della delittuosità riferito agli ultimi dieci anni.

Prima di fare tappa all'interno dei contenuti sostanziali che formano l'oggetto di studio, si proverà a definire meglio le fasi che hanno concretizzato lo studio di fattibilità. L'accoglienza verso la ricerca è stata segnata da un primo passaggio illustrativo dinanzi agli assessori che componevano la giunta in carica. In primo luogo si è ritenuto opportuno partire dalla disamina dei dati statistici. Un quadro di sfondo sugli indici della delittuosità registrata, per altro rappresentativa perché riferita all'ultimo decennio, non soltanto era da ritenersi indispensabile sul piano metodologico, ma costituiva un elemento innovativo (forse il primo) nel panorama delle ricerche empiriche sulla criminalità ad Albenga. Inoltre, l'analisi delle statistiche affiancata agli approfondimenti sulle diverse fattispecie criminose con gli operatori di polizia, ha accresciuto il livello di conoscenza che la pure importante lettura dei dati di per sé non consente.

Il lungo lavoro di ricerca effettuato ha permesso di effettuare una ricognizione approfondita di tutto ciò che riguarda (e ruota) intorno alle politiche di sicurezza urbana. Per farlo, ci si è avvalsi primariamente delle competenze di ordine socio-criminologico, tuttavia senza lasciare sullo sfondo l'opportunità di attingere da altri fronti disciplinari e senza perdere di vista l'idea forte che ha accompagnato il senso del lavoro: la costituzione, appunto, di un'analisi di fattibilità che prendesse le mosse da quanto l'amministrazione in carica, così come quelle che l'hanno preceduta, hanno effettuato in funzione di una possibile riorganizzazione complessiva dei servizi.

A partire dalla firma della convenzione annuale tra i due organi, dalla seconda metà di giugno 2018 sono state pianificate diverse fasi di lavoro dedicate alla conoscenza del territorio. I primi tre mesi di ricognizione sul campo hanno riguardato l'istituzionalizzazione di un turno settimanale con la polizia loca-

le, uno pomeridiano e uno serale, fino alla fine di settembre. Lo stesso periodo è stato determinante per compiere una lunga serie di colloqui e percorsi di conoscenza con cittadini albenganesi, in forma individuale e collettiva. La presentazione del lavoro e una prima raccolta di opinioni sul contesto locale ha avuto ragione d'essere con gran parte dei rappresentanti istituzionali: forze dell'ordine (Carabinieri), operatori dei servizi sulle dipendenze da sostanze illegali (SerT), addetti al trasporto pubblico locale (taxi e bus), associazioni di categoria del mondo agricolo (Coldiretti), personale addetto alle cure di primo e pronto soccorso dell'Asl 2 Savonese (Albenga e Pietra Ligure), imprenditori e liberi professionisti, sfera ecclesiale, rappresentanti delle associazioni di stranieri residenti, soggetti operanti nel mondo del Terzo Settore, e tutti quei cittadini che hanno contribuito a raccontare la propria esperienza di vita ad Albenga dagli Anni Cinquanta ad oggi. Il mondo della scuola si è rivelato strategico per avere consentito una parte della ricerca rivolta ad un folto campione di giovani studenti, mentre le relazioni avviate con alcuni stranieri marocchini residenti ad Albenga ha consentito di ritagliare un interessante punto di vista sui temi oggetto di indagine. La collaborazione con gli uffici tecnici dei Servizi Sociali e della Riqualificazione Urbana ha permesso di completare alcune questioni emerse durante la "discesa sul campo". La mole di ore dedicata alla ricerca dei testimoni privilegiati su cui testare le ipotesi di ricerca analizzate nel quarto capitolo ha richiesto uno sforzo di non poco conto. Per questo si ringraziano coloro che, una volta accordata la fiducia necessaria, hanno raccontato una parte dell'Albenga "stupefacente"; di ieri e di oggi.

Infine, questo elaborato si chiude senza un ringraziamento particolare a persone e cose, ma rivolgendo un augurio a tutta la comunità albenganese che, anche inconsapevolmente, ne ha consentito la realizzazione. Con l'auspicio che in futuro possa divenire di pragmatica utilità, se ne augura una buona lettura.